

Domenica 26 luglio 2026, Milano Valdese
9^a domenica dopo Pentecoste

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 9, 1-7 (Gesù guarisce un uomo cieco fin dalla nascita)

1 Passando vide un uomo che era cieco fin dalla nascita. 2 I suoi discepoli lo interrogarono, dicendo: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?» 3 Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui. 4 Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. 5 Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo». 6 Detto questo, sputò in terra, fece del fango con la saliva, gli spalmò il fango sugli occhi 7 e gli disse: «Va', làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

La fede ha a che fare con il saper vedere. Vedere come la propria esistenza si incontra con Dio; vedere la verità della vita e abbandonarci con fiducia nelle mani amorevoli di Dio; vedere i paradossi con i quali ci scontriamo; vedere Cristo che ci cammina davanti, accanto, dietro a noi per sostenerci in ogni circostanza. A volte la nostra fede può vedere molto poco perché alla fede stessa affidiamo una porzione così minima della nostra quotidianità che vediamo ogni giorno che passiamo sulla terra come mera autodeterminazione.

Per capire ciò che racconta Giovanni andiamo a rileggere una storia dell'Antico Testamento, quella di Samuele, che ha a che fare con il saper vedere attraverso la fede.

Samuele era nato da Anna, dopo molti anni di sterilità, e per la gratitudine di aver avuto un figlio, i genitori decisero di consacrarlo al servizio del Tempio. Samuele fu nominato profeta di Dio in Israele, proprio in un momento in cui le cose stavano andando piuttosto male perché re Saul era una persona insicura e incapace di regnare. Le sue scelte avevano messo a terra il popolo di Israele e Dio non ne era affatto contento.

Vista la situazione di stallo, Dio chiamò Samuele dandogli il compito di nominare il re successivo mentre Saul era ancora sul trono. Una situazione davvero difficile. Seguendo le indicazioni di Dio, Samuele andò a casa di Isai, che era il discendente di Booz e viveva a Betlemme facendo l'allevatore.

Isai inizia a presentare i suoi figli a Samuele affinché ne fosse scelto uno che diventasse re. Prima il maggiore, Eliab. Mentre Samuele stava svitando il tappo del suo corno

dell'olio, pronto a ungere Eliab per eleggerlo re, Dio lo interrompe facendogli capire che non era lui. Poi è la volta di Abinadab, ma mentre Samuele inizia a ungerlo, Dio lo interrompe di nuovo: "Non lui!". Poi fu il turno di Shammah, e poi figlio dopo figlio, sette in tutto, gli furono presentati, e a ognuno di loro Dio diceva: "No". Samuele era disperato e chiede a Isai se non ci fossero altri figli. Effettivamente esisteva l'ottavo figlio, Davide; era il più giovane e veniva mandato a fare tutti i lavori pesanti che gli altri fratelli non volevano più fare. Davide in quel momento era nei campi e si occupava di pastorizia. **12 Isai, dunque, lo mandò a cercare, e lo fece venire. Egli era biondo, aveva begli occhi e un bell'aspetto. Il SIGNORE disse a Samuele: «Alzati, ungilo, perché è lui».** **13 Allora Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo Spirito del SIGNORE investì Davide. Poi Samuele si alzò e se ne tornò a Rama** (1 Samuele 16).

Davide era il più giovane, un pastore, colui che era ai margini della famiglia. Samuele lo unse e Davide divenne il nuovo re d'Israele, e quel giorno Dio insegnò a Samuele qualcosa di importante: Dio vede in maniera diversa da come le cose vengono viste dall'umanità: mentre quest'ultima tende a guardare solo l'apparenza, a vedere solo ciò che è ovvio, Dio non vede solo questo, ma arriva al cuore della profondità di ciascun essere.

Samuele imparò che la vita accompagnata dalla fede in Dio è fatta di ciò che si può vedere ma anche di ciò che si fa fatica a vedere, e ci sono momenti in cui ci rifiutiamo di vedere più di quanto abbiamo sempre visto. Il fatto è che Dio vede sempre molto di più di noi, e l'invito continuo di Dio a tutte e tutti noi è l'opportunità di aprire gli occhi e vedere più di quanto abbiamo mai creduto possibile, di vedere persino la presenza e l'opera miracolosa di Dio nel mondo e nelle nostre vite.

Sì, anche nella lettura del Vangelo di Giovanni di questa mattina, la fede ha molto a che fare con il vedere.

Il testo di Giovanni ci racconta che Gesù e i suoi discepoli si trovavano a Gerusalemme per la Festa dei Tabernacoli quando, mentre Gesù camminava per la città, vide un uomo cieco dalla nascita. Anche i discepoli di Gesù videro l'uomo e, di conseguenza, gli posero una domanda cruciale: perché quell'uomo era cieco e di chi era la colpa.

Dopo mesi in cui dividevano le giornate con Gesù, il nuovo rabbino che aveva mescolato le carte delle tradizioni dalle quali provenivano, i discepoli volevano maggiore chiarezza e soprattutto ulteriori elementi per poter andare poi in giro e predicare l'Evangelo della grazia.

I discepoli furono invitati, da Gesù, a rendersi conto di quanto fossero ciechi, di come ci fosse molto di più da vedere oltre il fatto obiettivo che erano di fronte a un uomo cieco dalla nascita.

Il problema che chiedevano a Gesù di risolvere era spinoso, e tutta la folla si radunò intorno cercando di sentire cosa il rabbi potesse dire a riguardo. Sia i farisei che i sadducei si rivolgevano alla Torah per una spiegazione della volontà di Dio e spesso erano in disaccordo su come esattamente venisse determinato il destino di una persona. I sadducei sostenevano che le circostanze della vita erano direttamente correlate alle scelte compiute dalle persone. I farisei, invece, affermavano che la volontà di Dio era il fattore determinante nel destino di un umano.

3 Gesù rispose: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori; ma è così affinché le opere di Dio siano manifestate in lui. 4 Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare. 5 Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo».

Questa risposta ci rimanda alla nostra finitezza: c'è un limite oltre il quale non riusciamo più ad affidarci alla fede perché vogliamo risposte certe, scientifiche e piene di prove. Ma di fronte alla evidenza della realtà non ci sarebbe più spazio per la fede. Basta sapere che Gesù è la luce del mondo e se anche non capiamo fino in fondo quello che accade sotto questo cielo dobbiamo credere che la sua opera ha sempre senso.

Ecco allora che Gesù sputa a terra e con il fango crea una piccola melma che applica sugli occhi del cieco. L'atto di utilizzare la saliva e di sputare era un gesto sacro, a quel tempo, una benedizione, e molti ritenevano avesse effetti curativi. La conoscenza del mondo si basava in gran parte su ciò che si poteva osservare: era risaputo che la saliva mescolata alla terra originava un fango che applicato su una persona sofferente avesse proprietà curative. Nessuno sapeva spiegarne esattamente il funzionamento, e ovviamente non sempre funzionava, ma era una cura molto conosciuta.

Eppure, le persone intorno a Gesù non riuscivano a credere che l'uomo che conoscevano come cieco potesse improvvisamente usare la vista.

Immaginate la frustrazione di Gesù che era di fronte, ancora una volta, a persone incapaci di vedere con gli occhi della fede. Incapaci di vedere Dio all'opera intorno a loro, di aprire i loro occhi, le loro menti e i loro cuori. Dio spesso si manifesta a noi in modi che non ci aspetteremmo mai, e ci chiede di fare un atto di fede in un luogo dove forse tutto ciò che sappiamo del mondo ci porterebbe a credere che non ci sia nulla da vedere.

Duemila anni dopo la domanda rimane la stessa, perché Dio ha questa incrollabile abitudine di operare continuamente in modi che non ci aspettiamo?

Oggi sappiamo, da un punto di vista scientifico, che mettere su una ferita la saliva umana mescolata alla terra non servirà a molto in caso di emergenza medica. Lo sappiamo perché abbiamo visto che gli antibiotici e i trapianti di organi sono più efficaci di quella paccottiglia. Ed è proprio questa nostra visione razionale che spesso ci impedisce di vedere il mondo con la prospettiva di Dio stesso.

Ancora oggi, Gesù ci chiede di guardare oltre l'ovvio e di vederlo all'opera nei modi più inaspettati perché anche se non sembra Dio si muove continuamente nel mondo!

E questo implica un atto di fede. Certo abbiamo la consapevolezza di non poter vedere il mondo come lo vede Dio, ma deve rimanere in noi la certezza che c'è molto di più di quanto possiamo percepire con gli occhi che abbiamo.

In questo testo ci viene allora chiesto di cercare di vedere la vita come la vede Dio. Questo è l'invito che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli e alla folla quel giorno, e oggi a noi. Sì, siamo come la folla di quel giorno, quando abbiamo deciso, consapevolmente o inconsapevolmente, di poter vedere tutto ciò che ci serve, grazie ai nostri unici criteri. Ma non basta tutto ciò nella dimensione della fede. Dobbiamo anche aprire il nostro sguardo e vedere che Dio opera nel mondo in modi che noi non conosciamo del tutto.

La folla, i discepoli, persino noi, siamo stati invitati a rivelare una verità che non sempre riusciamo a vedere e a confidare in un Dio che interviene in modi che non ci aspetteremmo mai.

La domanda giusta e quotidiana che dobbiamo porci è questa: stiamo vivendo la nostra vita con una visione del mondo che lascia spazio alla possibilità che Dio sia all'opera, anche in modi che non riesco a decifrare? Sto vivendo la mia vita con un atteggiamento di apertura verso l'azione di Dio?

Gesù desiderava ardentemente che tutte le persone cieche che incontrava potessero vedere: a cominciare da coloro che credevano di poter vedere solo perché avevano una buona vista. Gesù ci invita anche ad aprire i nostri occhi spirituali e a cercare con attenzione la possibilità che Dio sia all'opera, forse anche in luoghi che non avremmo mai immaginato.

L'avventura di seguire Dio ha molto a che fare con ciò che si può vedere oltre ciò che obiettivamente è sotto i nostri occhi.

Chiediamo allora al rabbino Gesù, di toccare i nostri occhi, affinché possiamo vedere tutte le possibilità di guarigione che offre a questo mondo in modo imprevedibile e incredibile. Amen